

AMICI DI PIERO CHIARA

Una mela al giorno

VINCITORE Premio Chiara Giovani 2015

Mattia DE RINALDIS

Varese, del 1992, studente

Il paesello a mezzogiorno era una tela placidamente tessuta. Ogni tassello di quel rigoroso schema trovava ordinato il proprio posto, sotto al sole spavaldo di fine estate. Le case si alternavano immobili e composte ai lati di un largo viale grigiastro. Le vecchie auto polverose stavano educatamente in fila oltre i marciapiedi, come una simpatica scolaresca in attesa dell'appello. Persino i gruppetti di anziane signore, disposte qua e là oltre la propria soglia, trovavano spazio in quel bizzarro mosaico, lasciando danzare i loro ventagli tra una chiacchierata con la vicina ed un sospiro perso nell'afa. Stefano si soffermò per un istante a guardare quello scenario, salutandole signore con un cenno del capo, ma poi proseguì oltre assicurandosi che Nina lo stesse seguendo. Il viale svoltava a sinistra dove ripresentava lo stesso dipinto pacato ed unitario, ma all'improvviso, dopo qualche metro, la strada si interrompeva trasformandosi in un serpentello di terra e sassi che si arrampicava strisciante verso un'ampia distesa di campi d'ulivo.

“Avanti Nina, cammina più in fretta!”

Esortò Stefano, rivolgendosi alla vecchia donna che gli stava dietro. Lei continuò a camminare, nonostante la fissità del suo sguardo lasciasse trapelare un estremo smarrimento.

“Chi sei?”

Domandò con voce piatta all'uomo, senza però fermarsi. Stefano non rispose, d'altronde tutto ciò che sapeva dire la madre era solo quello. I suoi fratelli erano stati chiari: l'Alzheimer ormai era troppo avanzato e accudire Nina in casa, giorno dopo giorno, stava diventando un incredibile fardello. Fu questa la ragione che lo spinse a tornare in paese dopo anni, l'ultima occasione di vedere la madre nella sua casa d'infanzia, prima di ritrovarla tra le anonime mura di un qualche ricovero chissà dove. Ma la determinazione aveva sempre fatto parte del carattere di Stefano, e quella stessa ostinazione che lo spingeva a chiamare la madre per nome, quasi a non volerla più riconoscere nella malattia, ora lo guidava in quell'ultima passeggiata, con l'obiettivo di far rinascere in Nina un ricordo lontano, una rimembranza dal passato, da poter conservare per sempre come un ultimo, sincero saluto.

“Sai Nina, tu sei sempre stata una cuoca eccellente” esclamò Stefano, affrettandosi lungo il sentiero “Talvolta in città, al nord, a chilometri di distanza da questo paesello, mi sveglio e mi pare di risentire ancora il morbido profumo delle tue orecchiette. Ti alzavi all'alba, ti sedevi nell'orticello, sotto al sole che a poco a poco sorgeva, ed iniziavi ad impastarle con le tue mani da contadina, rapide e precise. E poi le pittule! Le ricordi? Quelle minuscole pagnotte dorate, fumanti e piccantine, ripiene di cavolfiori, melanzane, zucchine. Bastava qualche verdura fresca ed un pugno di farina per cucinarle, e tu le trasformavi in qualcosa di unico. E i fichi secchi, così dolci! Li lasciavi essiccare al sole e le api si posavano sopra, come se nemmeno loro sapessero resistere a quella bontà. Ogni sera, quando tornavo a casa, sulla tavola troneggiavano le squisitezze più semplici e tuttavia più incredibili che abbia mai mangiato. Ed eri tu a farle Nina. Era mia madre!”

Le sue parole si persero nell'aria. La voce della donna, in sottofondo, continuava semplicemente a recitare “*Chi sei?*” come una vecchia attrice a cui è rimasto un solo, impolverato copione.

In breve, i due si ritrovarono nel bel mezzo della campagna. Tra le sterminate distese di ulivi, comparve un irregolare muretto di pietre biancastre, che cingeva un piccolo campo rettangolare. La terra chiara e marroncina, lì si tingeva di mille colori, accesa da grossi cespugli di rucola selvatica, impreziosita dalla vivacità della cicoria in fiore e decorata allegramente col rosso fuoco e il solare giallo degli spinosi fichi d'india. Stefano però non si fece rapire, si diresse deciso al centro del campo dove sopra a tutto, si ergeva uno spesso e vetusto albero di mele verdi. Preso posto in una nicchia tra le radici, invitò la madre a sedersi porgendole il braccio.

“Ti ricordi di quest'albero vero?” chiese ironicamente, ricevendo la solita risposta da Nina, che cominciò ad intrecciare nervosamente le dita nella veste di cotone.

“Questo era il campo dove giocavo da bambino, assieme a tutti gli altri ragazzini della via”

Mormorò mentre il passato prendeva forma tra le fronde. La donna restò avvolta in una forzata freddezza, però Stefano continuò determinato:

“Sai Nina, nella mia innocenza di bambino trovavo ingiusto che dovessi essere sempre e solo tu la cuoca. Cucinavi per gli altri e mai nessuno offriva qualcosa a te in quelle cene indimenticabili. Così tutto ciò che mi restava da fare era intrufolarmi in questo campo, arrampicarmi su quest'albero, e cogliere le mele più verdi per te. Una mela al giorno sulla tavola, il mio modesto ed umile regalo, in cambio delle tue imbattibili portate”

Nella voce di Stefano si insinuò una nota di pianto mentre andò avanti a parlare.

“Una mela al giorno, Nina, la più matura e croccante. Dai rami ne spuntava ogni sera una più bella, come se quei frutti in fondo sapessero che prima di cena sarei corso a prenderli per la mia mamma. E quanto le adoravi!” sospirò “Se avessi saputo prima che le mele prevengono l'Alzheimer, te ne avrei portate certamente di più!”

Nina rimaneva esule, rinchiusa nella sua campana di assenza, e Stefano iniziò a perdere ogni speranza. Si alzò di scatto, usando la stessa radice su cui era seduto come appoggio per ergersi sopra i rami più bassi. Non aveva più l'agilità di un tempo, ma riuscì ancora a cogliere una mela che gli sembrava matura al punto giusto.

“Le tavolate di una volta non ci sono più” affermò “ma almeno le mele di quest'albero sono sempre le stesse. Tieni!”

La donna accettò la mela con incertezza, pareva allo stesso tempo confusa e catturata. Ne morse una minuscola parte, e poi con la bocca ancora piena insistette come al solito:

“Chi sei?”

“Dannazione sono Stefano! Tuo figlio!”

Proruppe lui spazientito, ma Nina stavolta lo osservò sotto una luce differente. L'agrodolce sapore del frutto aveva invaso la sua bocca, e qualcosa nei suoi occhi anonimi si era accesa, mentre sussurrò:

“Sei diventato un uomo”

Stefano restò impietrito. Mille pensieri gli affollavano la mente, ma il cuore gli dettò una sola parola:

“Mamma!” esclamò, abbracciandola con una forza ed un affetto che forse mai aveva avuto, in tutta la sua vita.

La mela cadde dalle mani di Nina, e pareva osservare commossa i due, dalla fessura di quel minuscolo morso. I frutti che per anni erano stati i doni di un ingenuo bambino alla sua dolce madre, avevano ora offerto il loro regalo più grande: un ultimo abbraccio, un ultimo saluto.

Segreteria

Viale Belforte 45- 21100 Varese – Tel 0332 335525

www.premiochiara.it www.ilfestivaldelracconto.it

E-mail : amicichiara@premiochiara.it